Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 93 (1951)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 93° Bellinzona, Gennaio - Febbraio 1951 N. 1 - 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

106ª Assemblea sociale

Bellinzona, 21 marzo 1951, ore 9.30 Ristorante Bel Soggiorno

1. **Apertura dell'Assemblea; inscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.**
2. **Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.**
3. **Relazione della Dirigente e Commemorazione dei soci defunti.**
4. **Relazione del prof. Camillo Bariffi: « L'animo del fanciullo ».**
5. **Eventuali.**

* * *

Ci consentano i soci della « Demopedeutica » che richiamiamo l'importanza particolare di questa Assemblea.

Indipendentemente dalle trattande consuete e dalla notevole relazione del professor Camillo Bariffi, Direttore delle Scuole comunali di Lugano, la quale pure attira l'attenzione su uno dei problemi più discussi, attualmente, nel campo pedagogico, la riunione consentirà di esaminare e discutere altre questioni: e noi auguriamo che i presenti diano il loro apporto alla discussione, nell'atmosfera di fattiva collaborazione con l'Autorità statale che caratterizza l'opera della Società « Amici dell'Educazione del Popolo ».

È indispensabile, a nostro avviso, che problemi come quelli del nono anno di scuola, dell'istituzione di Scuole differenziali e della revisione dei programmi scolastici delle Scuole elementari minori e maggiori trovino razionali soluzioni.

Non è indifferente che un indirizzo piuttosto che un altro sia impresso alla scuola ai fini della migliore preparazione della gioventù. Se non vogliamo fare della Scuola ticinese un carosello di sperimenti e dilettantismi, dobbiamo contribuire a che ogni riforma trovi studio maturo e ponderazione nella scelta degli obiettivi e dei mezzi.

La creazione e l'attività del Centro d'Igiene mentale vuole avere il suo corollario nella istituzione di classi speciali: senza di che, constatata la causa essenziale di certo disfunzionamento scolastico e la necessità di provvedere alla cura degli anormali, la situazione non muterebbe di un ette.

E non basta che ci avvediamo dell'impossibilità — massime nella scuola pluriclasse — di svolgere il programma e di adattarlo alle nuove esigenze: dobbiamo anche correre ai ripari.

La « Demopedeutica » non può mancare al suo compito; e le Assemblee sociali hanno anche, e diremmo quasi soprattutto, questo scopo.

L'EDUCATORE

✡ Oltre la voga empirica ✡

La questione del nono anno di scuola obbligatoria affacciata or fa un anno circa, e poi tenuta in sospeso, è stata riaffacciata nelle passate settimane, e i partiti della maggioranza hanno assunto l'impegno di risolverla senza ritardo: il progetto di decreto, già approvato dal Consiglio di Stato, è passato al Gran Consiglio per l'esame e il voto.

Obbligo scolastico fino al quindicesimo anno per ragazzi e ragazze, o solo limitatamente ai maschi come al progetto del 1950? Quarta classe maggiore o estensione pura e semplice dei Corsi di avviamento professionale, come prevede il progetto di Codice della Scuola del 1945?

Fino a una trentina d'anni fa le riforme scolastiche di qualche portata solevano essere portate per tempo in dominio del pubblico, che pure ha qualche interesse a sapere: particolarmente erano oggetto di utili discussioni preventive fra gli organi statali e le associazioni magistrali; e a noi è capitato nel corso dello studio della questione, appunto in relazione al progetto dello scorso anno e alle obiezioni esposte in queste pagine in aprile e in giugno, di leggere in un rapporto della Commissione incaricata di riferire sul progetto del 1922 di riordinamento scolastico (relatore l'on. Antonio Galli) che « La Commissione *ha chiesto il parere di tutte le società magistrali del Cantone* »: poi magari capitava, senza scandalo, come proprio in quell'occasione avvenne, che il progetto fosse rinviato al Consiglio di Stato. Tempi mutati per la feconda collaborazione ai fini di una scuola concretamente democratica.

Il prolungamento di un anno della scuola obbligatoria non incontra avversari nelle associazioni magistrali: nessuna voce di opposizione, e nemmeno la più piccola riserva al principio: anzi il postulato è tale da rallegrare i fautori di un miglioramento dell'educazione popolare; e particolarmente se ne compiace la « Demopedeutica », che nel corso di quasi un secolo di vita ha fatto centro sempre della propria attività il perfezionamento della scuola, e della proposta è fervido sostenitore questo suo organo.

Perchè dunque, ammessa la bontà del principio, pareri disparati si levan e cozzano tra loro, e da un anno le polemiche s'incrociano nella stampa magistrale, e non in quella soltanto? Perchè la riforma, che doveva nell'intenzione dell'Ispettore cantonale e Presidente della Commissione di vigilanza sugli apprendisti essere *sottoposta prossimamente al Gran Consiglio*, alla fine del 1949, per entrare in porto nell'anno scolastico 1950-1951, dà in secco tuttora? Perchè, resa nota appena la presentazione del nuovo messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio, prima ancora che la Commissione granconsigliare abbia avuto tempo di riferirne, gli organi delle associazioni magistrali politiche più forti numericamente, il « Risveglio » e « La Scuola », hanno affermato le rispettive opinioni, il primo per una riforma poggiata sul potenziamento della Scuola maggiore, e il secondo — tenuto conto che « le opinioni, anche nel Corpo insegnante, son tutt'altro che concordi » — per « una specie di compromesso fra le varie tendenze » e « una attuazione graduale del complesso problema »?

Ci sono due vie per cercare le ragioni dei dubbi, delle incertezze, delle perplessità che han trovato espressione più o meno esplicita e spiegarsi l'insolita copiosità di contrastanti argomenti e anche certa asprezza polemica: c'è la via facile dei semplicisti generalizzanti, che tutto riducono a informe rissa d'interessi di partiti o di persone e stretti nell'angustia di siffatti argomenti si precludono la possibilità di discernimento; e a questo semplicismo, mosso da una voga empirica del momento si potrebbe anche rispondere con una scrollata di testa se non si sapesse quanta parte l'irrazionale può avere pure in decisioni gravi; ma intanto conviene l'ausilio di una pedagogia piana e soccorrevole: « *Un bon élève, comme un citoyen digne de ce nom, ne devrait pas se permettre des jugements simplistes.*

1951 Lg 1327

L'ignorance engendre trop souvent un déterminisme simple et souvent erroné. Elle conduit celui qui n'a pas conscience de la complexité des choses à des généralisations hâtives ».

È ovvio che restando i termini della questione per gli uni limitati all'orizzonte della soluzione improvvisata nel 1941 (ed estesa poi nel progetto di Codice della Scuola del 1945 ad abbracciare campo maggiore ma non diverso), e chiedendo gli altri un razionale riesame di quella situazione e un'attenta considerazione di varie questioni palesatesi non meno importanti nè meno urgenti e assai più comprensive nel quadro generale della progettata estensione dell'obbligo scolastico fino al quindicesimo anno, il dialogo fra fautori dei corsi di avviamento e sostenitori del potenziamento della Scuola maggiore si svolga su piani diversi. E il dialogare nella strana posizione è fatto per allontanare anzi che avvicinare la soluzione apportatrice di maggiori vantaggi agli allievi chiamati a più lungo vincolo e alle famiglie che a ragione domandano per i loro figli la scelta della via migliore; e in definitiva nuoce al Paese, che nell'educazione della gioventù ripone la speranza migliore per l'avvenire.

Ora, è fin troppo palese che nella questione siano scivolati, ammettiamo pure in buona fede, argomenti affatto pertinenti al problema vero; argomenti che, sia pure non volutamente, oscurano invece di chiarire i punti del dibattito, e danno luogo a errori di valutazione e a illusioni che non hanno motivo di sussistere. E perchè ogni soluzione potrà essere accetta, fuorchè quella che nel fraintendimento della realtà riservi al paese la parte di *dupe*, è bene che ci si sforzi a ottenere almeno la debita chiarezza. Niente, e per nessuno, angoli bui. Argomenti lucidi e poggiati su fatti incontroversi, documentati. Nessuna scappatoia. Assumendo atteggiamenti che possono decidere per lungo tempo la formazione della stragrande maggioranza della gioventù nell'età in cui l'insegnamento lascia maggiore impronta, è doveroso dare al popolo la possibilità di un giudizio illuminato: e questa condizione manca.

* * *

Venne proclamato, ed è utile, perchè la sincerità è moralità, che la maggioranza governativa è stata nel quadriennio scorso e sarà nell'attuale, con tutte le responsabilità relative, maggioranza di coalizione liberal-socialista. Quali le direttive riguardo all'importante questione? Nel programma socialista relativo alla scuola leggiamo al punto primo: « Creazione, per il quindicesimo anno, di scuole di avviamento ». Poi leggiamo, e quindi rileggiamo, il capitolo « Educazione » del programma liberale. Non troviamo nè al primo nè nei punti successivi, dove pure stanno con dovizia di particolari i postulati propugnati, un impegno del genere. Per contro, c'imbattiamo con compiacimento grande nell'assicurazione che sarà ripristinato il disegno con « docenti specializzati »: proprio il naturale rimedio alla ingiusta soppressione di dieci anni fa, il crollo della sola valida accusa d'insufficienza mossa alle Maggiori nel campo della preparazione all'apprendistato; epperò confidiamo che la buona azione abbia ormai o sia in via d'aver presto il suo messaggio per il Gran Consiglio, che non domanderà su questo punto dovizia di argomenti.

Poi torniamo un passo indietro, alle premesse, e nella stessa atmosfera di gaudio, e mentalmente mormorando parole di plauso all'estensore, leggiamo e rileggiamo che « l'orientamento e l'avviamento professionale coronano l'opera della scuola, *ma non devono essere anticipati a scapito di una* **cultura generale completa** *intesa ad arricchire lo spirito del giovane e a farne un uomo nel senso più esteso della parola, prima ancora che una unità nel processo economico* »; e ci compiacciamo che a rompere lo stonato concerto degli esaltatori rumorosi e fatui del futuro senza passato, degli spregiatori della tradizione storica, venga così dritta risposta, che bene armonizza con quella di un ardente sostenitore della causa della scuola e devoto e intelligente servitore del Paese, il compianto Evaristo Garbani Nerini: il quale in un suo messaggio ammoniva, presentando un progetto governativo sull'insegnamento nelle ultime classi della scuola obbligatoria, non dovere tale insegnamento essere ristretto a determinati intenti pratici, bensì tendere ad allargare e

rafforzare le basi della coltura generale, « poichè *senza di questa non è possibile alcuna vera preparazione speciale* ».

E vediamo in siffatta dichiarazione programmatica una schietta adesione allo spirito del legislatore federale, il quale elevando l'età minima d'ammissione all'apprendistato nè, certo, era intenzionato di frapporre un dannoso intervallo fra la preparazione culturale dell'allievo e quella professionale dell'apprendista, nè voleva posticipare l'apprendistato vero per far posto a un surrogato non valevole agli effetti legali, nè, a maggior ragione, mirava a imporre per vie oblique un prolungamento del tirocinio professionale, avendo esso il diritto incontrastabile, in caso di riconosciuto bisogno, d'estenderne la durata.

E questa interpretazione è confermata in una « Raccomandazione concernente la scuola obbligatoria e il prolungamento dell'obbligo scolastico ». La raccomandazione, votata dai rappresentanti dei settanta Stati partecipanti alle Conferenze internazionali dell'istruzione pubblica, mediatore il nostro Consiglio federale, suona così: « La Conferenza proclama che il prolungamento della frequenza della scuola deve essere risolto in relazione con la età dell'ammissione al lavoro » *(Conférences internationales de l'instruction publique - Recueil des Recommandations 1934-1950)*.

Abbiamo rilevato le diverse e sostanzialmente opposte affermazioni programmatiche dei due partiti della maggioranza governativa in punto alla questione del nono anno di scuola obbligatoria, e saremmo stati lieti di poter rilevare l'opinione ufficiale del terzo partito al Governo, quello conservatore, a dare la chiara intera visione delle tendenze effettivamente operanti nel Paese, in questo campo. Ma non possiamo: i conservatori non hanno pubblicato lineamenti programmatici o postulati specifici al riguardo; ricorrere su tal punto alle indicazioni del 1947 sarebbe inopportuno e insicuro — pur tenuto nel debito conto che il Codice della Scuola, a cui essi attribuiscono l'ispirazione e fino i termini materiali del progetto, è opera del Presidente del loro partito — dopo il mutato atteggiamento politico generale e dopo che l'organo ufficioso del gruppo per le questioni scolastiche ha preso netto atteggiamento a favore del quarto anno di Scuola maggiore.

Ci ripromettiamo con ciò di trasferire una questione di carattere generale e di schietta natura scolastica sul terreno non appropriato della politica ? Scorderemmo che è nell'ordine naturale delle cose che le diversità di vedute s'accompagnino alle divergenze ideologiche e di prassi ? Non questo, non quello: precisazione di atteggiamenti e di responsabilità, questo sì, perchè giuocare a mosca cieca sarebbe pericoloso oltre che puerile.

* * *

Ci accorgiamo di avere non poco insistito sui termini chiarezza, precisione e altrettali, e non vorremmo essere fraintesi, nè a nostra volta cadere nella taccia di oscurità o di genericità: e però ci si perdoni se a fugare certe incertezze persistenti dovremo ricalcare tasti già toccati o muoverne tali che danno suono troppo familiare agli intendenti della materia: c'è gente che soffre di sordità assai dura, e il torpore *routinier* non è nemico che si disarmi una volta per sempre.

Seguiamo da tempo con attenzione benevola, sebbene non disgiunta dal sempre urgente e sempre vigilante spirito critico che deve accompagnare ogni attività avente intenti costruttivi, quanto si va osservando e facendo nel Ticino e fuori del Ticino nel campo della scuola popolare, massimamente negli ultimi anni della scuola obbligatoria, che più incidono sulla formazione generale degli adolescenti e più stretto contatto devon mantenere con la realtà post-scolastica, e che riassumeremo nei brevi termini: formazione del cittadino, preparazione del giovane all'apprendimento della professione: l'uno e l'altro termine nonchè in opposizione fra loro, vicendevolmente integrantisi.

Su questa doverosa stretta collaborazione non dovrebbe sussistere dissenso. Nella pratica non è sempre così... La logica troppo spesso lascia il posto allo slogan, il lavoro coordinato alla diffidenza e al palleggiamento di accuse. Contrariamente al senso comune, i fini vengono posposti ai mezzi, l'esame dei singoli problemi da risolvere è sostituito dalla superficiale valutazione « a occhio », e la questione es-

senziale non muove un passo innanzi: stagna. Stagna nella polemica, che è pure elemento necessario di chiarificazione quando però non ceda all'empirismo rozzo e peggio: quello che fa dire a qualcuno che la vera scuola è ancora da creare, quasi che finora fossimo vissuti in una pigra Beozia, e a qualche altro che l'insegnamento scolastico « è quasi sempre noioso » per deficienza di programmi, di metodo e d'insegnanti, lasciando così credere, o meglio insinuando, che tutta la nostra scuola è bacata, e mostrando anche chiara prova d'aridità di sentimento nei riguardi della più nobile istituzione che il paese ha dovuto creare fin dalle radici nei centocinquant'anni della sua autonomia. E a quest'insulto si piegano e tacciono, per effetto di non sappiamo quali considerazioni, coloro stessi che più da presso dovrebbero sentirsi svillaneggiati, in ragione del grado di responsabilità nel preteso malandazzo. Sbandamenti incomprensibili se non si vivesse in un dilagante conformismo.

In occasione di una recente assemblea della sezione ticinese dell'A. D. S. doveva essere discussa la questione del nono anno di scuola obbligatoria: la discussione si ridusse — secondo quanto riferisce «Unione Magistrale» — a un monologo, che fece « rivivere l'atmosfera parlamentare », che « commosse » (ci assicura, e non abbiamo motivo di non credere), ma che purtroppo non fa avanzare di un passo il problema. E ne dà implicita conferma il relatore, on. cons. di Stato Galli, invitando i docenti ad una conferenza per una discussione a fondo: e noi auguriamo vivamente che questa conferenza si svolga, e che assieme ai docenti si trovino anche gl' Ispettori, e che ogni ordine di scuole interessato e ogni associazione che si occupi di questioni scolastiche siano invitati a parteciparvi; e non manchino neppure gli accusatori della « scuola noiosa », e faccian sciogliere la lingua agli accusati.

L'on. Galli giustifica la mancata estensione alle ragazze dell'obbligo scolastico fino al quindicesimo anno affermando che mancano le aule, gl'impianti e le maestre, mentre i docenti ci sono per i maschi. La ragione può valere tenendo unicamente in considerazione la creazione di nuovi Corsi di avviamento: cade quando si consideri l'altra via, quella seguita a Zurigo, a Ginevra e altrove, di riordinare la Scuola maggiore aggiungendovi una quarta classe. Articoli di competenti nelle questioni scolastiche — apparsi in occasione del dibattito sul nono anno scolastico nel Cantone di Zurigo — hanno ampiamente illustrato il problema in organi disparati e di ogni tendenza politica, e qualcuno di tali articoli è stato tradotto e riassunto nella stampa ticinese (citiamo, per esempio, « Libera Stampa » del 14 dicembre scorso). Il numero limitato delle allieve, come la distribuzione in località numerose, palesa che solo in pochi casi si porrebbe la difficoltà di locali: e il contributo dei comuni, aggiunto al sussidio dello Stato, consentirebbe agevolmente di superare gli ostacoli. Perchè proprio non si vede come una larghezza di mezzi pari a quella giustamente riservata dallo Stato alle scuole professionali potrebbe essere negata alle Scuole maggiori e a quelle di grado superiore. E non si presenterebbe, per ora almeno, neppure una penuria di docenti ove, al posto del ventilato aumento dei Corsi di avviamento, si provvedesse alla sistemazione razionale della Scuola maggiore; la quale, poi, ci ridarebbe per l'avvenire attraverso la rinnovata affluenza alle Scuole magistrali di allievi delle valli e delle campagne un numero adeguato di maestri e di maestre. Come abbiamo illustrato in altri articoli, il problema magistrale, quello del miglioramento culturale della popolazione delle valli e delle campagne, e conseguentemente anche della lotta contro lo spopolamento vallerano, assieme a quello attualissimo del potenziamento e avvaloramento della Scuola maggiore, sono dipendenti oggi come circa trent'anni fa, quando si crearono le nuove Scuole maggiori, da una sola condizione: fare effettivamente della scuola obbligatoria di grado superiore una istituzione con programma diverso da quello della tecnico-ginnasiale, ma non di minor grado e prestigio.

Sennonchè l'on. Galli obietta che una tale soluzione, buona per « qualche centro, nelle altre diecine e diecine di Scuole maggiori e nelle Scuole di grado superiore significherebbe quattro anni e magari nove sotto lo stesso maestro, e così si spenderebbero male i denari ».

E tali obiezioni avrebbero infatti peso

decisivo ove si intendesse sostituire l'invocato riordinamento della Scuola maggiore con un rabberciamento soltanto, « un'aggiunta di una classe alle scuole esistenti e di alcune righe al loro programma ». Ma non è nemmeno concepibile un siffatto adattamento, e nessuno lo propone.

Si è già parlato, invece, di un allargamento dei consorzi delle Scuole maggiori al fine di ottenere, pur nelle campagne e nelle valli, la divisione per classi, già in atto nei centri, di ridurre al minimo le Scuole di grado superiore (mentre ora capita che si ripristinino scuole di otto classi là dove c'eran scuole di cinque, oppure che si unisca alle Scuole maggiori la quinta classe elementare). Lo Stato distribuisce sussidi e paga viaggi per la frequenza di corsi: perchè la Scuola maggiore non deve essere fatta partecipe di questi aiuti ? I mezzi di comunicazione non sono più disagevoli: la Scuola maggiore può servire più località, e con scolaresche numerose è ovvia la divisione per classi e anche, fra i docenti, una razionale distribuzione delle materie d'insegnamento.

Potenziare la Scuola maggiore vuole appunto dire questo: razionalizzare, migliorare, completare. Completare con l'insegnamento del disegno preprofessionale, che ora manca, causa la mancanza degli insegnanti speciali, e con l' aggiunta della quarta classe. Migliorare con una revisione programmatica dettata dall'esperienza e dai nuovi bisogni. Razionalizzare traverso la riforma accennata e anche, se si vogliono forze nuove ben preparate, mediante una adeguata retribuzione. È ben significativo che agli esami per la patente di Scuola maggiore le iscrizioni vadano riducendosi gradualmente (cinque, questo anno !).

Qualcosa, come si vede, di ben diverso dalle scuole di nove classi con un solo maestro. Con un ordinamento siffatto, poi, sarebbe assicurata ai quindicenni una cultura ben più adeguata di quella attuale, all'inizio del tirocinio, e favorita, a tirocinio terminato, la specializzazione. La spesa non sarebbe certamente maggiore di quella sopportata per Corsi di avviamento e preparatorii; e in più non esporremmo, agli esami delle reclute, i ventenni a spettacoli desolanti.

Questa è pure la via che seguono i cantoni più evoluti della Svizzera nel campo dell'istruzione obbligatoria, benchè essi dispongano di un numero elevato di officine e di laboratori, comparativamente al Cantone Ticino, e però si trovino in condizioni ben più fortunate per il collocamento degli apprendisti. E non dimentichiamo che questa nostra deficienza di opifici è la causa principale della scarsità di mano d'opera qualificata. E seguiamo l'esempio di quei cantoni che non hanno obbedito allo slogan in voga, non hanno stornato la propria gioventù dalla giusta via segnata dalla tradizione e dalle esigenze vere.

È noto che l'anno di avviamento, dal lato della preparazione colturale (poche ore settimanali in tutto), non può gareggiare con le Scuole maggiori attuali, e meno ancora potrebbe farlo quando le Scuole maggiori fossero migliorate secondo il piano illustrato a grandi linee; e dopo la promessa nomina di docenti speciali nelle Scuole maggiori la superiorità sarà estesa all'insegnamento del disegno. Sicchè tali corsi resterebbero svuotati d'ogni valore: in quanto — verità che volentieri viene taciuta dai fautori dell'estensione dei Corsi di avviamento — agli effetti della durata del tirocinio, l'anno di avviamento non ha valore alcuno.

E faremo il torto ai giovani ticinesi di ritenerli meno intelligenti o meno volonterosi dei loro coetanei della Svizzera interna, i quali imparano la professione e non più imperfettamente dei nostri in un periodo di durata inferiore ?

Questo oggettivamente non dovrebbe essere taciuto: che fino a una diecina d'anni fa nel Ticino, come in ogni altro Cantone, con la licenza delle Scuole maggiori o del grado superiore si poteva passare direttamente all'apprendimento della professione; che la riforma intesa a ritardare l'ammissione all'apprendistato mirava non già a menomare il valore della scuola elementare (o a determinare il sorgere di corsi), ma a prolungare tale scuola; che la riformetta del '41 è stata originata, prima ancora che da una cattiva interpretazione della legge del '38, da un atto di tirchieria (allontanamento dei docenti speciali di disegno): per cui, riformata la scuola elementare superiore, i licenziati

della Scuola maggiore potranno, senza indugio, come prima (al pari dei giovanetti d'oltre Gottardo) iniziare il tirocinio ai Corsi per apprendisti.

E nulla, assolutamente nulla, ne scapiterebbe la preparazione professionale. E non inferiore sarebbe il numero degli apprendisti. E maggiore sarebbe la preparazione culturale.

L'artificiosa confusione tra la scuola professionale vera — regolata in sede federale — e l'appendice di marca prettamente ticinese, montata con propaganda degna di miglior causa, dovrebbe pur cessare. Sarebbe tanto di guadagnato, e per il miglioramento della Scuola maggiore e per il minor sacrificio delle famiglie e dello Stato e anche per la serietà della discussione, già troppo a lungo mantenuta su terreno equivoco, non importa se involontariamente.

Felice Rossi.

Omaggio a Croce

In occasione del genetliaco di Benedetto Croce - l'ottantacinquesimo -, la rivista Il Mondo, *alla quale il grande filosofo critico storico di Napoli dà la sua ammirata collaborazione, pubblicava un omaggio al Maestro, nel quale si legge:*

« ... noi, a dispetto di ogni calcolo astronomico, dubitiamo seriamente che questo anniversario sia proprio l'ottantacinquesimo. Se accanto al tempo aritmetico, esiste un tempo ideale, non è affatto vero che Benedetto Croce abbia ottantacinque anni. Non soltanto lo vediamo alacre e operoso, come pochi giovani saprebbero essere. Ma ci è consentito di indovinare dai suoi scritti un processo sempre vivente di pensiero, uno stimolo sempre inquieto di scoperte e di perfezionamento. Veramente per Croce, ogni certezza raggiunta non è che un transito verso un dubbio nascente. E ci è consentito anche di constatare il palpito, sempre vigile, ora affettuoso, ora allarmato, con cui il suo cuore segue le vicende, ahimé quanto oscure, di un'epoca carica di destino. La vecchiaia è disinteresse. Federico il Grande, negli ultimi anni della sua vita, pregava i familiari di non infastidirlo con nessuna novità, perchè, egli diceva: « ciò che mi era caro è morto, e ciò che è vivo non mi interessa ». Ecco una indifferenza che non si potrebbe attribuire a Benedetto Croce. La sua vecchiezza rassomiglia piuttosto a quella di Goethe, che, come tutti sanno, non ebbe vecchiaia ».

Quanta verità! Abbiamo sotto mano « Letture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia », del luglio scorso, e i Quaderni della « Critica » N. 17-18, riuniti, che chiudono l'annata 1950; e ci vien fatto di domandarci, increduli, se veramente non c'inganniamo, se davvero questi saggi, queste notizie e osservazioni, queste schede e queste postille succedano proprio a poco men di settant'anni al primo già notevole passo nel campo della critica dell'allora studente di liceo. Nessun segno di stanchezza, di senilità; bensì l'uomo di pensiero nella pienezza delle sue facoltà, della sua potenza. Agilità di mente giovanile che si ripiega sul passato solo quel tanto che occorre per superarlo, e avanzare.

*In occasione del suo settantesimo, presentato agli ascoltatori della Radio Svizzera Italiana dal compianto prof. A. Janner, Benedetto Croce fece il suo debutto radiofonico a Lugano parlando sul tema « Le vite romanzate e i vecchi romanzi storici », e allora l'*Educatore *ne pubblicò la fotografia.*

Auguriamo oggi che il genio che più ha onorato la cultura italiana in patria e nel mondo nella prima metà del ventesimo secolo sia conservato ancora a lungo all'opera illuminata e alla gloria.

L' Educatore

La distruzione della peschiera di Agno nel 1814

*Nel corso dei moti democratici del '14 (così ben documentati negli incarti dell'Archivio federale, e qualche comunicazione l'abbiamo fatta nell'*Educatore *e nella* Scuola *e più diffusamente, con precisazioni, nel* Bollettino Storico) *si inserisce l'episodio della distruzione della peschiera di Agno: che non resta episodio isolato, estraneo al momento storico, ma in quel momento, e movimento, confluente. Della quale cosa s'avvide già allora la Commissione federale straordinaria di Giustizia, chiamata a distribuire condanne ai responsabili del moto, quando scriveva: « Tale distruzione (della peschiera) è connessa ed intralciata cogli avvenimenti rivoluzionari seguiti in tal epoca nel Cantone ». Però esagerava quando aggiungeva: « Anzi può essere riguardata come primo germe ed origine della rivoluzione »: perchè certo non fu l'episodio della peschiera a dar la scintilla alla rivoluzione.*

I fatti accaddero in due riprese. La prima volta il 24 agosto, negativamente. Una seconda volta, con successo, il 27 agosto, quando si videro i paesani di Val Vedeggio, armati di ronche e di scuri, scendere fino al ponte di Agno e demolire la peschiera, con scambio di qualche fucilata tra assalitori e difensori (alcune famiglie del Luganese che sulla peschiera avevan privilegi d'antica data, o recente, per acquisto). La peschiera distrutta significava dar libera via ai pesci di risalire tutto l'anno il corso del fiume, a vantaggio delle popolazioni.

Ma sarà meglio lasciar la parola (ornata) ai comuni interessati di Sigirino, Camignolo, Rivera, Manno, Mezzovico, Sala, Origlio, Ponte Capriasca ecc. nelle non poche proteste inviate a tal proposito, alle Autorità: « La propagazione della specie animale è sempre stata in ogni tempo soggetto di legislazione. L'istesso Gran Consiglio ne è stato penetrato disponendo colla legge sulla caccia. Ma forse contro sua voglia ha lasciato un vacuo, non portando pronta provvidenza sulla tante volte riclamata libertà della monta de' pesci per mezzo di regolari petizioni. Questa quasi incredibile mancanza purtroppo ha prodotto ne' passati tempi delle dispendiose liti nella popolazione luganese, non che dei fatti indispensabili al conseguimento dei diritti violati. Anche il Governo Provvisorio del 1798, che non ignorava i gravi danni e mali che tuttogiorno ne derivavano, portò saviamente un decreto onde rendere giustizia alla natura non che alle popolazioni lese. La peschiera di Agno è appunto una di quelle, che totalmente in onta della procreazione e del più sacro diritto pubblico, nel più vituperevole modo, da un insaziabile usurpatore inventato, impedisce la monta dei pesci e quindi la propagazione dei medesimi nel fiume Vedeggio a gravissimo danno delle popolazioni adjacenti ».

Poi continuava: « Il Gran Consiglio nel 1812 dichiarò mercantile il fiume Vedeggio non meno che la Mojesa, il Ticino e Maggia. In tutti codesti fiumi non esistono peschiere, che impediscono la monta dei pesci. A che dunque per un ingiusto titolo devesi lasciare la peschiera d'Agno impediente la monta in un distretto il più vasto e popolato del Cantone, dacchè sono odiosi e come tali tolti i privilegj d'ogni sorte massimamente dannosi ? » [1])

Quanto alla cronaca dei fatti i costituti assunti dalla Corte di giustizia ci danno questo quadro. Implicati, una quarantina di paesani. Implicati maggiori: Francesco Perroni e Rocco Zanetti di Camignolo, Adeodato e Domenico Ghezzi e Giuseppe Braga di Sigirino, Gaudenzio Gamma di Taverne, Luigi Richina di Mezzovico, Pietro Lucchini di Manno: condannati a una ammenda di quindicimila lire. Nei costituti, tendenti, al solito, a minimizzare l'accaduto, qualche dichiarazione interessante. « I padroni della peschiera oltrepassavano il loro diritto di pescheria a danno dei comuni aventi per sentenze sindicatorie anch'essi de' diritti sopra il fiume». Un altro più preciso: « Una sentenza sindicatoria dava diritto ai compadroni della peschiera per 8 mesi lasciando ai comuni li altri 4 mesi di libertà. Era giunto

il momento di tagliarla». Un altro: «Tutto il popolo vi andava e diceva che era giusto di levarla via». O anche: «Si gridava che li comuni avevan li diritti solo per 3 mesi e li Vicari per 9». Infine un inquisito, richiesto perchè fosse concorso alla distruzione, risponde: «Perchè la peschiera era feodale e tutti li diritti feodali eran levati per legge». [2])

E chi erano i padroni? I Vicari prima di tutto, poi i Morosini, i Riva, i Bellasi, i Gorini di Lugano, i Rusca della Cassina d'Agno, e i Quadri di Magliaso. Furono i Vicari, a nome di tutti gli altri, a sporgere denuncia penale contro i distruttori, esibendo una raccolta di documenti antichi (perfino di prima del Mille, in copia) comprovanti i loro buoni diritti. E dalla Corte di giustizia ottennero ragione.

Giuseppe Martinola

---

[1]) *Archivio Cantonale, Fondo Diversi, 120 e segg.*

[2]) *Archivio Federale, Innere Angelegenheiten der Kantone, Tessin, 913 e 916. Nella cart. 913 un interessante Consulto del famoso penalista milanese Marocco, probabilmente richiesto dalla Corte di giustizia, concludente per la reità «de vi publica» a danno delle famiglie «per legge» proprietarie della peschiera.*

Fra libri e riviste

GIUSEPPE MARTINOLA — **Fine di una leggenda: la vera morte di Angelo Maria Stoppani,** Bellinzona, Arti Grafiche Salvioni & Co., 1950, pp. 39.

Questo studio storico che il Dott. Giuseppe Martinola, archivista cantonale, aggiunge alle non poche pregevolissime pubblicazioni dell'ultimo quindicennio, vuol segnare la fine dei divergenti giudizi e affermazioni intorno alla morte drammatica dell'avv. Angelo Maria Stoppani di Ponte Tresa, avvenuta in una cella delle carceri luganesi nel lontano gennaio del 1815.

L'opinione degli storici appare nel tempo assai divisa: propendono gli uni, a cominciare dal cronista luganese Laghi, contemporaneo ai fatti, per il suicidio; e accusò il Pasqualigo prima, seguito poi da altri parecchi, fino agli ultimissimi tempi, Gian Gaspare Hirzel di aver fatto compiere un assassinio politico.

Il Martinola alla domanda: suicidio o assassinio?, risponde senza esitazione: suicidio; e passa gli atti agli archivi. A questa conclusione lo studioso arriva traverso documentazione vasta, oltre che confutazione serrata della tesi avversa.

Elemento decisivo: il biglietto autografo di Angelo Maria Stoppani, riprodotto in facsimile, dove il capo dei moti democratici ticinesi del 1814 scrive: «Ho perdonato e perdono a tutti i miei nemici così Iddio perdonerà ai miei peccati (o: a me poeretto). Adamini Giuseppe può spiegare tutto essendo della Congiura (?). Ogni giustificazione sarebbe stata inutile essendo già stesa la sentenza. Così Iddio mi fece conoscere in visione contornato da Traditori messi a bella posta per perdermi con una morte obbrobriosa e spaventevole. Iddio mi suggerì la propria e son sicuro che mi perdonerà essendo vittima Innocente. Angelo M. De Stoppani».

UFFICIO CANTONALE DI STATISTICA, **Annuario statistico del Cantone Ticino 1949,** Ufficio Cantonale di Statistica, Bellinzona, 1950, pp. 446, fr. 6.—

Con la nuova edizione, l'**Annuario** arriva alla dodicesima. Superfluo, per quanti abbiano qualche familiarità con la pubblicazione, farne risaltare una volta di più l'utilità o, se si vuole, l'indispensabilità; o ripeterne i pregi, che riassumeremo in: chiarezza, accessibilità anche ai meno esperti nella consultazione, densità di materia che dà l'impressione di avvicinamento alla compiutezza.

Secondando la tradizione, il compilatore, Elmo Patocchi, capo dell'Ufficio cantonale

di Statistica, ha apportato pure nell'annata 1949 modificazioni di non trascurabile importanza nel complesso: tabelle nuove fanno il loro ingresso nell'**Annuario,** tabelle già inserite nelle edizioni precedenti se ne vanno. Il compiacimento per le nuove venute dovrebbe, implicitamente, nella mente del compilatore, equilibrare il disappunto per la corrispondente riduzione: anche perchè, egli pensa, s'è ormai raggiunta «una mole non auguratamente superabile».

Sennochè un po' diversamente la pensa, crediamo, l'amico (al fondo della amicizia, a guardar bene, c'è sempre un po' di egoismo) dell'**Annuario,** che ne attende con qualche impazienza l'apparizione; e più, la sorpresa gradita delle aggiunte novità: ma stenta invece a rassegnarsi alle mutilazioni.

A noi per esempio pesa qualche po' la soppressione degli aumenti e diminuzioni della popolazione dell'edizione precedente, i quali fornivano una suggestiva comparazione delle situazioni rispettive degli anni 1850-1941; e, se ci fosse lecito un consiglio, suggeriremmo la reintroduzione della tabella non appena sarà possibile, traverso i risultati del prossimo censimento, fissare il parallelo fra i dati del 1850 e quelli del 1950.

E così pure saluteremmo con piacere il ritorno della tavola con la popolazione residente nei cantoni a partire dal 1860. L'opera non accrescerebbe eccessivamente la sua mole; e poichè la materia è di sensibile giovamento nel campo scolastico, i vantaggi supererebbero la perdita in snellezza. Perchè è ben vero che quanto non si trova nell'edizione dell'annata può essere cercato in quelle precedenti, ma è pur vero che non sempre si han sottomano raccolte complete dell'**Annuario.** Dato che l'uso grande e utilissimo che può farsi nelle Scuole maggiori - e anche nelle ultime classi delle minori - della pubblicazione al fine di una reale e approfondita conoscenza del paese è manifesto, riteniamo che assieme all'avveduta pratica di distribuire alle Scuole maggiori l'**Annuario** debba farsi strada la idea di collaborare attraverso l'**Annuario** stesso a una più perfetta conoscenza geografica, economica e sociale del Cantone.

E va senza dirlo che elogiamo senza riserve le tabelle nuove. Massime quella inerente all'assicurazione vecchiaia e superstiti.

f. r.

Lutti nel campo magistrale

Appena cinquantenne, colpito da malore improvviso, è scomparso il prof. Tito Solari, assistente del gabinetto di chimica della Scuola cantonale superiore di commercio.

Aveva compiuto gli studi nell'istituto bellinzonese e giovanissimo era stato assunto nella qualità di assistente: e sotto la guida autorevole del prof. Jäggli, insegnante di merceologia, prima, poi anche durante un quarto di secolo Direttore della Scuola, sorretto da viva intelligenza e rara potenza di lavoro, aveva acquisito nel campo della chimica in generale e della merceologia in particolare competenza riconosciuta, così da potere con successo coadiuvare all'insegnamento. Era assai esperto nel lavoro d'analisi, e copriva da lungo tempo la carica di Ispettore delle derrate alimentari a Bellinzona.

Grave è stata la sua perdita per la Scuola di commercio, dove il Solari era circondato dalla stima di tutti.

Nell'esercito aveva raggiunto il grado di capitano e comandava la compagnia bellinzonese della difesa antiaerea.

A più riprese con largo appoggio popolare era stato chiamato alla carica di consigliere comunale di Bellinzona, e vi attese con distinzione e diligenza.

Ai familiari, le nostre vive condoglianze.

* * *

Pure negli ultimi tempi, ha chiuso la sua esistenza, dopo molti anni di fervida, luminosa operosità nel campo scolastico, la maestra Maria Boschetti Alberti, già docente a Muzzano e ad Agno; e riviste di qui e della Svizzera interna e della vicina Italia hanno dedicato alla scomparsa necrologi che suonano meritata esaltazione della sua opera di educatrice.

La sua «Scuola serena» era stata da autorevoli personalità del mondo pedagogico illustrata e citata a modello. Montessoriana, aveva dedicato la sua attività magistrale a illustrare e applicare le direttive della scienziata italiana, non senza seguire con attenzione vigile le altre voci autorevoli dell'educazione moderna.

Ma... **nemo propheta in patria,** e l'educatrice, che tanta messe di consensi raccoglieva fuor del paese, non incontrò pari comprensione e plaudente simpatia nel Ticino.

Ci associamo al dolore dei superstiti.

Taccuino d'Africa

Presento ai lettori dell' Educatore *un piccolo saggio di investigazione psicologico-folcloristica fra i primitivi d'Africa, dovuto alla penna del professor Antonio Giugni che da parecchi lustri frequenta le contrade della Guinea, più precisamente della Costa d'Avorio dove alcuni suoi familiari si dedicano alle colture e al commercio.* Abobo, 25 dicembre 1941, *porta la lettera che ho sotto mano, a me diretta, mentre l'indirizzo ufficiale recava* Abidjan, Côte d' Ivoire, A.O.F.

Chi sia Giugni, non occorre, da noi, spendere parole. Figura singolare di insegnante e di studioso, la cui maggiore caratteristica io credo sia quella di rendere familiare la storia naturale, di rivivere in concretezza e in perpetua freschezza di esperienze la materia. Le parole non gli bastano, le teorie non lo assillano: egli vede e scruta anzitutto un paesaggio. E' anima di naturalista e di artista, irresistibilmente attratto dal fascino della vita spontanea multiforme e inesauribile - compagno amorevole delle umili creature, gioioso quasi di sentirsi anch'egli elemento di natura e inquilino paziente e cosciente dei regni della Natura.

In margine alla storia naturale s'affaccia anche la storia degli uomini primitivi; e Giugni è buon osservatore pure dei fatti primordiali del vivere sociale, delle abitudini elementari e dei costumi.

Nel 1938 già era reduce a Locarno dal primo soggiorno in terra africana. Il caso volle che io mi trovassi con lui a Sonogno, nelle settimane della calura estiva. Tante cose, naturalmente, egli aveva da dire, tanti particolari di carattere scientifico ed etnografico: io lo ascoltavo con vario interesse, a seconda che i particolari toccavano o meno a certi punti che potrei definire i nodi *della vita e dell'esperienza umana. In quei conversari mi venne l'idea di affidare a Giugni - il quale si apprestava a nuova partenza - alcuni compiti precisi in tema di investigazioni.*

« Fai attenzione - gli dissi - a due cose che ritengo per più aspetti essenziali:

1° Come gli indigeni interpretano la morte.

2° Come concepiscono e praticano il matrimonio.

L'amico Giugni non mancò di soddisfare il mio desiderio. Le sue ricerche però si raccolsero attorno al primo punto, sul quale stese la lettera-relazione che oggi do alla stampa.

Emilio Bontà.

***

Abobo, 25 dicembre 1941.

Carissimo B.,

Finalmente mi decido a scriverti. Sono passati tre anni di domicilio africano, più o meno forzato. Era mia intenzione di rimanere un anno ma il conflitto, si può dire mondiale, m'indusse a prolungare il mio soggiorno; e non mi rincresce anzi ne sono contento perchè l'Africa mi riserva ogni giorno qualche nuova sorpresa. Ho cominciato il mio soggiorno con una vita randagia, volevo vedere l'Africa un po' sotto tutti gli aspetti. Adattandomi a modeste pretese ed a qualche privazione, ed in rapporto alle mie condizioni economiche, ho potuto, con un po' di fortuna, veder molto.

Dal Golfo di Guinea all'Alto Niger, il Sudan fino ai confini del Sahara meridionale, ho avuto il piacere di vedere l'Africa in tutti i suoi aspetti: dalla foresta primaria, gradatamente, alla regione delle savane, fino ai limiti del deserto. Per illustrare la successione di visioni, ci vorrebbero tante pagine, principalmente a descriverti i luoghi ove prolungai il mio soggiorno al fine di convivere fra genti di grande interesse.

E' superfluo dirti che il clima è il principale fattore: ad esso è dovuta la varietà della flora e della fauna, ed anche delle genti. L'adattamento dipende dai prodotti e dai materiali disponibili. La casa, l'alimentazione, il tenore di vita, le religioni... tutto cambia secondo i luoghi; sono cose che sai già ed avrei potuto far a meno di ricordartele. Trascurerò le mie osservazioni d'ordine biologico per limitarmi a soddisfare un tuo desiderio espressomi prima della partenza, durante alcuni bei giorni passati con te in Valle Verzasca; giorni che mi auguro di rivivere in qualche angolo del nostro bel Ticino e più specialmente in qualche romita valle, nel qual caso ti farò leggere le mie osservazioni su due razze fra le più interessanti: i Bobo-fing ed i Lobì. Lascerò per oggi in disparte lo studio sulla famiglia, il matrimonio, il periodo

di fidanzamento, la rottura del fidanzamento, nozze, divorzio, nascita, trattamento precedente al parto, parto, scelta del nome, circoncisione, educazione, decesso... - quest'ultimo capitolo era quello che m'avevi espresso il desiderio di conoscere.

***

Il Bobo-fing muore stregato o ucciso da un feticcio qualsiasi al quale ha reso scherno. Le malattie con più elevato indice di mortalità sono: la meningite e l'appendicite complicata con diarrea. Per conoscere il motivo d'un decesso, basta rivolgersi ad un istrione (feticista), il quale dirà se il defunto è stato stregato per aver voluto far del male al prossimo, rubato in un campo posto sotto la protezione divina di Uyaga (il genio rurale) oppure aver divulgato ai profani il segreto di « Do » (feticcio del bene - a questo feticcio ho destinato un capitolo a parte); ovvero se uno di questi idoli l'ha soppresso. E' considerata trista fine l'uccisione della persona ad opera del feticcio; e i congiunti seppelliranno la salma rapidamente senza cerimonie. Il capo della famiglia in lutto si presenta all'altare dell'idolo munito d'un cane, due polli e sette recipienti di dolo (birra di miglio fermentato), per ringraziarlo del gesto rigoroso, ma esemplare, che ha giudicato doveroso di riservare all'estinto.

Il Douba è un idolo sterminatore; nella « brousse » ha il suo altare costituito d'una grossa radice. Caricato su due solidi giovani, preceduto da un fabbro, il Douba percorre sfrenatamente le vie della località, entra ovunque, anche nelle case, ed ogni persona urtata violentemente dai suoi portatori deve trovare la morte istantaneamente. La scomparsa in queste condizioni è oggetto di grande ripugnanza. Cinto ai due piedi, e al torace con tre grosse corde, il corpo inerte, fischiato dal pubblico, è trascinato attraverso le strade del villaggio; la folla canta in coro: - Douba è onnipotente e sia lodato, benedetto, per averci liberati d'una persona che si nutriva della carne dei nostri: il corpo di questi è indecente, nessuno lo deve toccare. Il disgraziato, trascinato dappertutto, tirato con le corde, giunge fuori del villaggio. Si scava rapidamente una fossa, il corpo con le corde vi è gettato e seppellito. Una persona che muore per tale sorte non ha diritto a funerali. I parenti sopravviventi soffrono moralmente e coperti di vergogna sono oggetto dello scherno dei compaesani. Il più vecchio della famiglia, rattristato, munito, come ho detto, d'un cane, di due polli e sette recipienti di dolo, si reca dal Doubate (proprietario di Douba) per ringraziarlo.

Qualche volta capita, durante le colture, che un decesso avvenga nella « brousse ». La inumazione devesi fare nella casa del defunto. Il trasferimento con una cerimonia rituale. Il corpo nudo, avvolto in un « ségué », è portato da due uomini. Un terzo, che tiene una gallina bianca nelle mani, si pone sul sentiero che conduce al villaggio e dice successivamente: - Se tu sei morto di morte naturale, andiamo a casa; se, per aver voluto nuocere sotto forma di stregone Sogo (il dio della « brousse ») tutte le divinità ti hanno ucciso, andiamo a casa; e, infine, se per aver rubato il raccolto d'altri, Uyaga ti ha soppresso, andiamo a casa.

I due portatori sono spinti da un forza irresistibile, soprannaturale; il loro passo è accelerato e può determinare decessi. Per evitare una disgrazia simile, si fanno delle offerte a Sogo, padrone e Dio della « brousse ». Bisogna notare che Uyaga, genio rurale, è subordinato a Sogo ed è specialmente incaricato dell'attribuzione dei terreni di coltura e della sorveglianza del raccolto, e non può uccidere nè nuocere in nessuna forma senza aver prima l'autorizzazione di Sogo, suo capo. Tutti gli animali selvatici, anche gli uccelli, appartengono a Uyaga; per questo ha frequenti rapporti con i cacciatori.

***

Non si celebrano funerali in onore d'una persona morta prematuramente o perita di mala fine. Vecchi e vecchie che hanno sempre avuto una vita lodevole sono oggetto di grande venerazione dopo la loro morte. (In questo caso sembra sia ammessa la morte naturale). Imponenti funerali sono celebrati in loro onore. Nel cortile si prepara un terreno ove devono svolgersi le manifestazioni di gioia. La salma è posta sopra un palco ed addossata ad uno sgabello o ad un muro, vestita con i suoi migliori abiti. I parenti ed amici gli gettano un panno di color rosso ed alcuni si collocano vicino muniti d'un vaglio per cacciare le mosche. Balofon e tam-tam suonano. Un fabbro canta con tono lugubre, accompagnato dai giovani, che ballano come

forsennati intorno al defunto. Una persona in età (in generale il più vecchio della famiglia) fa l'elogio funebre.. In modo particolare elogia la laboriosa vita del defunto, perchè per i Bobo-fing nessun altro merito supera il lavoro. Giunto il momento della sepoltura, ognuno ritira quanto aveva gettato, ed il cadavere viene spogliato a sua volta. Lo sfarzo e la durata dei funerali variano secondo la agiatezza del defunto.

Altre feste (il secondo funerale) si fanno alla fine della prima stagione delle piogge. Dopo questo secondo funerale, la vedova è autorizzata a rimaritarsi. (Dal che si desume che il caso di morte naturale è ammesso anche per i giovani, in quanto non è ammissibile che una vecchia passi in seconde nozze).

Penetrare il segreto di quanto ho trascritto non è facile a motivo della lingua; e io ho dovuto ricorrere ad interpreti, e fra di essi a un maestro indigeno. Potrei aggiungere altri capitoli: la tomba, il lutto, l'eredità, l'oltre tomba, le occupazioni, la caccia, ecc., ecc.; ma basta per questa volta. Lo stesso studio ho fatto per i Lobì, che hanno abitudini analoghe, ma più selvagge e feroci.

Stammi bene. Ti faccio i migliori auguri per il Nuovo Anno.

Aff.mo *A. Giugni*

P. S. Ho stralciato queste note dal mio diario.

Prof. Antonio Giugni.

PER LO STUDIO DELLA BOTANICA

Due notevoli opere scientifiche *)

Non meravigli troppo che riferendo qui di opere schiettamente scientifiche, originali, appiccichiamo — anzi premettiamo — al titolo principale un sottotitolo di sapore prettamente didattico. Nessun intento di ridurre il valore puro, disinteressato, di ricerca e di conquista, dello scienziato, il quale, a suo modo, come il poeta del **Congedo,** fa lo strale d'oro, lo lancia contro il sole... «guarda e gode, e più non vuole», pago della sua verità.

Ma noi riputiamo che non il manualetto scolastico o il libro di classe può dar linfa vitale all'insegnamento, sia pure quello elementare, bensì il contatto del maestro con le opere dei maggiori, e quindi col più genuino frutto del sapere: e ci è di conforto in ciò lo spirito lombardiano. Perciò vorremmo che tramite lo studio dell'insegnante l'apporto nuovo dell'uomo di scienza circolasse nella scuola.

Le due opere che presentiamo ai nostri lettori, e pensiamo soprattutto ai lettori-maestri, sono: «Contributi per lo studio della Flora Crittogama svizzera — Le briofite ticinesi: Muschi ed epatiche», del dott. Mario Jäggli, e «Flora d'Insubria ossia del Ticino e dei Grigioni meridionali e dei laghi dell'Alta Italia (dal Verbano al Garda)» di Carlo Schröter, versione italiana del dott. Jäggli.

L'uno e l'altro lavoro sono usciti nel dicembre scorso: e accanto al merito grande e riconosciuto, connesso al loro valore intrinseco, hanno, per noi Ticinesi, il pregio d'accrescere la conoscenza della nostra terra, di rendercela più verace, e però più cara, come avviene sempre che di quanto ci contorna meglio avviciniamo l'intimo.

Le **«Briofite ticinesi»** sono l'epilogo — e auspichiamo epilogo solo provvisorio — di una vita di studio piegata amorevolmente sulla zolla natale o sulle lenti del microscopio a scoprire e identificare, e, per chi conosce assieme allo scienziato l'uomo, ad amare.

Risale all'ormai lontano 1908 la prima pubblicazione, la monografia botanica sul Monte Camoghè, che allo Jäggli — già licenziato dell'Università e professore di storia naturale alla Scuola Normale — aveva domandato lungo lavoro di ricerca e di elaborazione: una tesi che richiamava l'attenzione dei competenti sul giovane autore, il quale fin d'allora palesava doti eccezionali d'investigazione e sicuro possesso della materia. Poi le cure dell'insegnamento e la direzione dell'istituto, e assieme il freno dell'autocritica che lo trattiene dal muovere il passo su terreno che non gli sia del tutto familiare, frapposero una pausa, se non agli studi e all'attività esplorativa, al-

l'opera di pubblica divulgazione del dott. Jäggli. Intanto l'ansia dell'approfondimento e l'ambizione legittima dello scienziato di segnare un solco personale nella materia polarizzavano il suo lavoro preminentemente verso lo studio dei muschi. Compito non agevole arrivare alla specializzazione dovendo contare esclusivamente sulle forze proprie, lontano dal centro universitario che favorisce la ricerca e la collaborazione: impresa che tuttavia non sgomentò lo studioso, il quale dopo non breve nè facile tirocinio dava nel 1919 il suo primo contributo alla briologia ticinese. E di contributo in contributo, la più parte dei quali apparsi nel Bollettino sociale della Società ticinese di Scienze naturali — ma anche in pubblicazioni della Svizzera interna, e francesi e italiane —, eccoci a questo volume di 265 pagine di grande formato, pubblicato a cura della Società botanica svizzera, da una commissione della Società elvetica di Scienze naturali, a spese della Confederazione: riconoscimento meritato di un'opera che valica i confini cantonali, e che corona ufficialmente l'alto valore scientifico dello studio jaeggliano.

Il saggio reca nella introduzione le serie giustificazioni a favore di una trattazione a sè stante sulla flora briologica ticinese, pur dopo le pubblicazioni sui muschi della Svizzera dell'Amann e sulle epatiche, pure della Svizzera, di Charles Meylan. Infatti, rileva l'Autore, i muschi e le epatiche hanno una posizione di favore nel nostro paese: « Il solo Ticino ha, nella Svizzera, tutte le valli orientate ed aperte verso il sud, disposte quindi a ricevere quelle specie che la temperatura, soprattutto nella parte meridionale, consente. Nessun Cantone alberga un così elevato numero di elementi venuti dal sud e nessuna parte della Svizzera offre, così come da noi, cospicuo stuolo di piante che amano la luce e le piogge ».

Inoltre le pubblicazioni precedenti ci portano indietro fino al 1933, e si trattava di aggiornare le conoscenze con i contributi successivi, ed anche di estendere la trattazione alle regioni finitime della Mesolcina e della Val Vigezzo, esplorate dallo Jäggli dopo d'allora, seguendo a questo riguardo l'esempio dello Schröter nel campo delle fanerogame.

L'ampia bibliografia, che abbraccia le pubblicazioni intorno alla materia apparse fra il lontano 1821 e il 1950, è un'utile guida per l'uomo di scienza, che domani volesse continuare l'opera di ricerca.

Le pagine dedicate all'esplorazione briologica ticinese consentono allo Jäggli di fornire al lettore, nella forma piana e sempre colorita che gli è propria, informazioni che raccomandiamo all'attenzione del lettore-maestro: particolarmente quelle sulla natura dei muschi, sulla distribuzione, la vitalità, la tenace resistenza, l'azione colonizzatrice nelle zone aride, la funzione importante di trattenere le acque, e il numero assai grande delle specie: e consentono anche di seguire passo passo il lavoro lungo dei numerosi studiosi che hanno contribuito a estendere la scoperta fino agli ultimi risultati portati ora a conoscenza del pubblico.

Seguono le indicazioni di carattere climatico — temperatura e regime idrometrico —, la descrizione dell'aspetto del territorio ticinese e delle regioni vegetative: la regione collinare, quella montana e subalpina e quella alpina, con le specie prevalenti.

Gli aspetti della vegetazione, in relazione con l'ambiente, le condizioni di clima, lo orientamento, le associazioni, gli elementi geografici, le osservazioni statistiche, forniscono anche al profano la possibilità di seguire la trattazione, e immergersi in una atmosfera di nuovi interessi inaspettata.

E, chiusa la parte introduttiva, che comprende circa un quarto del volume, la classificazione e descrizione dei muschi e delle epatiche, con l'indicazione delle sedi, l'altitudine, il nome degli studiosi che in ordine di tempo li hanno scoperti e classificati. È la sezione più vasta, che dà la misura della lunga, esperta, diligente fatica del dott. Jäggli, come esploratore prima e come raccoglitore e ordinatore poi: ciò che compendia il più e il meglio della sua opera di scienziato. Per cui, sotto la spinta del suo lavoro di parecchi decenni, non mai interrotto, sempre guidato da interesse scientifico soltanto, in questo campo tanto scarsamente battuto dai Ticinesi, la scienza ha pur compiuto un lungo passo innanzi, e il terreno è consolidato e pronto per nuove conquiste.

Chiude il testo l'indice alfabetico dei muschi e delle epatiche; cui fa seguito una serie di quindici fotografie, che riproducono con nitidezza ammirevole luoghi e spe-

cie vegetali esplorati, dovute esse pure al dott. Jäggli, e che lasciano intuire agevolmente una volta di più quanto della sua vasta umanità l'Autore ha trasfuso nelle escursioni scientifiche.

Il libraio-editore Büchler di Berna e la Tipografia Grafica di Bellinzona hanno curato l'opera con diligenza grande nella veste. La Confederazione — come si è detto — ha provveduto alla spesa, ed ha così rimeritato giustamente lo scienziato ticinese che ha fatto onore al Paese.

Un elogio nostro all'Autore sarebbe insignificante, come troppo profano; nè aggiungerebbe alcunchè a quelli degli intenditori. E solo ci permettiamo di augurare, specie nel Ticino, larga diffusione alla pubblicazione.

* * *

Flora d'Insubria del dott. Carlo Schröter — che fu docente di botanica durante un cinquantennio al Politecnico federale — apparve nel testo originale in lingua tedesca nel 1937, due anni prima della morte dell'illustre botanico. Voleva essere modestamente una guida in formato tascabile per i «molti amanti della natura, che vanno peregrinando fra le superbe bellezze del Ticino meridionale o lungo le incantevoli spiagge dei laghi dell'Alta Italia». L'Autore aveva ceduto alla sollecitazione che da varie parti gli era venuta di farsi mentore di quanti, visitando l'Insubria, cercavano orientamento e informazione sicura sulla vegetazione, in larga misura tanto dissimile da quella d'oltre Alpe: e ne era uscita un'opera ragguardevole, assai bene confacente ai fini che lo Schröter si proponeva, ed anche d'interesse evidente per noi Ticinesi.

Sennonchè, da noi, la consultazione incontrava l'ostacolo in troppi casi insormontabile della lingua, e la diffusione di «Flora d'Insubria» nel Ticino restava limitata alla cerchia di pochi. La sagacia dell'editore Carlo Grassi, congiunta all'instancabile attività e alla riconosciuta competenza del dott. Mario Jäggli, ci ha dato in veste scientifica e tipografica ammirevole — lussuosa, diremmo —, il lavoro dello Schröter nella versione italiana, con un corredo di tavole illustrative a colori e in nero che ne fanno un modello del genere.

La costosa pubblicazione non poteva essere fatta se non con larghi appoggi di enti pubblici e col contributo di enti privati. E il sig. Grassi seppe, pazientemente, sollecitarli, e ottenere che lo scopo fosse raggiunto con sensibile vantaggio per la conoscenza scientifica del Paese. Il Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino, la Pro Helvetia, la Demopedeutica, la Biblioteca per tutti e la Società ticinese di Scienze naturali hanno contribuito al finanziamento e alla diffusione; quanti, privati, e specialmente docenti, mirano a una approfondita conoscenza delle nostre bellezze naturali nel campo della flora non mancheranno da parte loro di concorrere al buon successo della meritoria iniziativa: e noi non dubitiamo che anche da questa parte sia da ripromettersi sensibile successo.

Quali i caratteri essenziali di «Flora d'Insubria» che il dott. Jäggli ha, nell'edizione italiana, conservati fedelmente, aggiungendo, per il lettore di qui, in più, la sua lingua fiorita?

L'Autore ha voluto, facendosi guida del lettore dilettante e anche del botanico, far conoscere a un tempo le piante spontanee del Meridione e quelle ivi importate dal di fuori ma ormai ambientate, e che costituiscono un'invidiata attrattiva dei parchi subalpini. «Per ciò che riguarda la flora indigena furono scelte: in prima linea le specie vegetali di origine meridionale che non ricorrono oltre le Alpi e che sono tipiche del nostro territorio; in seconda linea le specie più vistose dalla bella fioritura, anche se si trovano pure più a nord della catena alpina: orchidee, aracee, flora primaverile. Per quel che riguarda la flora dei parchi furono prese in considerazione solo piante legnose e, fra di esse, di preferenza, quelle soltanto che non si presentano a nord della catena alpina, fatta eccezione di alcune di particolare appariscenza.»

L'Autore era un grande ammiratore del Ticino, oltre che un esperto conoscitore, e nella trattazione lo scienziato illustre non è mai scompagnato dall'esteta ammaliato dalla bellezza naturale del paese, questa «aprica terra svizzera»; e ne deriva un accento di schietta simpatia che qui aggiunge vita a un quadro, là effonde una colorazione di primavera, e la rigorosa descrizione scientifica della flora s'accresce di un suo deli-

cato incanto. Si veda anche quanto intima è l'adesione dello Schröter al fascino dei naturalisti che lo precedettero nella esplorazione delle terre insubriche.

Il dott. Jäggli non esita a definire «Flora d'Insubria», fra le opere degli ultimi anni dello scienziato zurighese, la maggiore.

L'indagine è volta nella parte iniziale a dar risalto ai fattori climatici, alla natura del suolo, alle condizioni geografiche e storiche della regione. Elevate temperature medie annuali, relativamente a località non lontane poste a uguale altitudine o quasi, giorni caldi numerosi, inverni miti, nessuna temperatura mensile media sotto lo zero, scarsi giorni di gelo, escursione termica annuale inferiore a quella della pianura padana, azione moderatrice dei laghi, abbondanti precipitazioni, estati piovose e inverni in generale asciutti e ricchi di sole, pochi giorni di pioggia, ma con media giornaliera alta, elevata umidità atmosferica, insolazione favorevole (l'Insubria è la terra del sole, scrive testualmente lo Schröter), venti diversi; grande varietà di substrato geologico; manto vegetale intessuto di numerosi elementi della più disparata origine geografica; congiunzione, pur durante il periodo glaciale, dei laghi insubrici al mare che ricopriva la pianura padana attuale: queste le condizioni che spiegano ricchezza e bellezza di flora.

Seguono: una guida di escursioni nei dintorni di Locarno, di Lugano, nella regione del Lago di Como e di quello di Garda (con un ricco elenco di specie vegetali) e la bibliografia più importante sulla vegetazione insubrica, in cui figurano le due opere del dott. Jäggli «Cenni sulla flora ticinese» e «Monografia floristica del Monte Camoghè», e «La flora legnosa del Sottoceneri», del dott. Bettelini.

Ma la parte più vasta, che per ricchezza d'informazioni e d'illustrazioni, apporto specifico, personale, balza pure all'occhio del lettore profano, è quella che costituisce la seconda sezione del volume: 170 specie indigene e 102 specie di parchi vi sono studiate, e illustrate, per la massima parte, su pitture dal vero; 32 tavole a svariati colori, 40 in bianco e nero, 60 figure di testo. E da ultimo gl'indici: dei nomi italiani, dei nomi latini e delle località. Qui è dato ammirare il contributo sotto più aspetti veramente eccezionale della pubblicazione; e da ciò, anche, il vantaggio copiosissimo che dall'opera possono trarre i maestri. Esposizione scientifica e illustrazione perfetta concorrono a dare estrema facilità all'identificazione della pianta, a fornire le informazioni necessarie, a dare insomma un ausilio essenziale allo studio della flora, all'aperto come in classe.

La fama che circonda tuttora il geniale e operosissimo scienziato, cui il Ticino deve viva riconoscenza per questa sua opera, è il miglior premio che potesse toccargli in vita e il monumento che più altamente lo onora in morte. E ci piace che a collaborare allo stesso fine dell'Autore, di illustrare anche ai Ticinesi un ricco e attraente aspetto del Paese, abbiano dato il loro nome due nostri uomini benemeriti nel campo della cultura: il dott. Jäggli, il quale — degno di riconoscenza grande per l'attività scientifica in varie direzioni e quella, pure multiforme, svolta nella Scuola — aggiunge con questa ultima intelligente fatica un titolo di più ai suoi meriti; e l'editore Grassi, esperto e amoroso coadiutore d'ogni operosità che torni a lustro della cultura ticinese.

f. r.

---

*) *Dott. Mario Jäggli - Contributi per lo studio della Flora Crittogama svizzera - Le briofite ticinesi: Muschi ed epatiche* - Volume X, Fascicolo 4, Libraio editore Büchler e Ci. Berna, Tipografia Grafica S. A. Bellinzona, 1950, fr. 15.

C. Schröter - Flora d'Insubria ossia del Ticino e dei Grigioni meridionali e dei laghi dell'Alta Italia (dal Verbano al Garda) - Versione italiana del Dr. M. Jäggli - Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1950, fr. 10.

GIORNATA DEL MALATO

Per la giornata del malato 1951, fissata come d'abitudine alla prima domenica di marzo, il Comitato conta anche quest'anno sulla preziosa collaborazione delle scolaresche e dei loro docenti. Ad essi è stata diramata una circolare con tutte le necessarie indicazioni: l'iniziativa è così gentile ed educativa in sè che proprio si confida in una corrispondenza generosa all'invito, sicchè ad ogni malato giunga, come vero raggio di sole, il saluto e l'omaggio di un bimbo ticinese.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona